

# Tutela della salute, una strategia comune

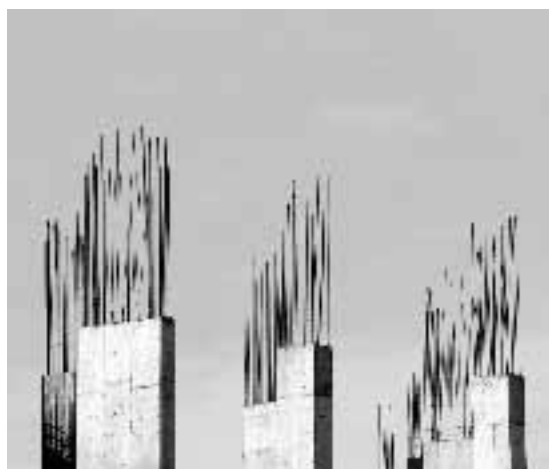
Dalla proposta di modifica della direttiva del 1989 l'occasione per una risposta concreta sulla sicurezza e l'integrità sui posti di lavoro

In sostanza, la Commissione fa riferimento all'esigenza di semplificare la procedura a causa dei vincoli amministrativi che si aggiungono alle difficoltà e alla burocrazia connesse all'elaborazione di ogni relazione, ma ciò che è veramente necessario è un coordinamento più stretto delle varie direttive e una loro più efficace interazione in modo da fornire le basi per una costruttiva analisi comparativa delle varie strategie in materia di salute e sicurezza perseguite negli Stati membri. La relazione unica dovrà valutare i vari punti connessi all'attuazione pratica delle varie direttive. Dovrà, inoltre, fornire informazioni ripartite in base al genere e dati specifici che evidenzino in che modo gli uomini e le donne sono coinvolti dai problemi e dalle politiche in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro. La struttura della relazione dovrà essere stabilita dalla Commissione, in cooperazione con il comitato consultivo per la sicurezza e la salute sul luogo di lavoro e includere una parte generale che contempli le disposizioni della direttiva quadro (direttiva 89/391/CEE) relative

ai principi e ai punti comuni applicabili a tutte le altre singole direttive. Oltre a questa parte generale, alcuni capitoli specifici dovranno affrontare l'attuazione degli aspetti particolari di ogni direttiva, compresi indicatori specifici, se disponibili, e l'indicazione del parere delle parti sociali, che dovrebbero essere attivamente coinvolte nel processo di elaborazione. La relazione dovrà inoltre descrivere e valutare le strategie e i sistemi di prevenzione applicati in ognuno degli Stati membri. La nostra opinione è che deve esserci una strategia per un vero miglioramento dell'armonizzazione delle pratiche degli Stati membri. La Commissione dovrà quindi presentare una relazione approfondita sulla situazione degli Stati

DALLA PRIMA

membri nel loro insieme e mettere a punto una politica concertata al fine di migliorare il benessere dei lavoratori sul luogo di lavoro. Nella Comunità europea la



salute dei lavoratori e le condizioni di lavoro sono questioni che la Commissione e il Consiglio hanno iniziato ad affrontare con un certo ritardo. Negli anni '70, e all'inizio degli anni '80, la direttiva Seveso e la

costituzione del comitato consultivo per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro sono stati i primi casi in cui furono espresse preoccupazioni in merito alle condizioni di lavoro, conseguentemente a programmi specifici sulla salute dei lavoratori stabiliti a titolo dell'allora Comunità europea del carbone e dell'acciaio. All'epoca fu coniato il termine "dumping sociale", per denotare la concorrenza sleale da parte delle imprese e dei Paesi che non investivano nella salute e nella sicurezza della loro forza lavoro. Nel 1989, la pubblicazione della direttiva quadro (direttiva 89/391/CEE) ha segnato un significativo passo in avanti che rispondeva a precedenti iniziative adottate dall'Organizzazione mondiale della sanità, in base ai suoi

programmi per la salute dei lavoratori e, in particolare, per rispondere alle convenzioni e alle raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro del 1981 e del 1985 concernenti, rispettivamente, la salute dei lavoratori e l'organizzazione dei servizi sanitari professionali. Alla direttiva quadro hanno fatto seguito almeno 16 direttive volte a una maggiore armonizzazione delle condizioni di lavoro nella Comunità ampliata. Tuttavia c'è ancora molto da fare per assicurare una maggiore tutela della salute e una adeguata sicurezza nei luoghi di lavoro. I fatti tragici delle morti bianche, che in queste ultime settimane hanno funestato l'Italia, dimostrano quanta strada ancora occorre percorrere per eliminare questi danni inaccettabili. Da qui un impegno maggiore in Europa e nei singoli Paesi membri. Del resto occorre essere consapevoli che la tutela della salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro sono gli elementi discriminanti che segnano il livello di civiltà di una comunità.

Antonio Panzeri

## EUROPA FACILE

### Se pagare non significa solo banca

DALLA PRIMA



Fino a quando i costi di tali servizi rimarranno elevati non si potrà sviluppare appieno la potenzialità del sistema economico. Maggiore concorrenza, quindi, in un mercato dove l'attuale diversità delle normative nazionali comporta un quadro normativo frammentario e caratterizzato talvolta da sovrapposizioni, che costituiscono un evidente ostacolo all'integrazione dei mercati.

Dall'unificazione di tutti i sistemi di pagamento nel settore dei bonifici, incassi e carte di credito e dalla creazione di un'area unica di pagamenti in euro, prevista dalla direttiva, ci si attende una notevole riduzione dei costi.

Anche per questo il testo che abbiamo votato in Parlamento prevede la possibilità per soggetti differenti dalle banche, come compagnie di telefonia mobile, catene di supermercati o società di money remittance, dotati di un capitale iniziale di garanzia, di effettuare servizi di pagamento.

Un'innovazione rilevante, quest'ultima, per favorire maggiore concorrenza in tale settore e facilitare così l'abbassamento dei costi e l'accesso a tali servizi per il consumatore finale. Un'operazione da cui ci aspettiamo un notevole giovamento per l'intera economia.

Aumentando, infatti, del 10% la quota di pagamenti elettronici effettuati in Europa, ne scaturirebbe un incremento dei consumi interni fino a mezzo punto percentuale. Per i nostri consumatori, dal 2009, potrà essere una realtà poter fare la domiciliazione per il pagamento delle utenze italiane presso una banca belga a pari condizioni di un utente belga. Tra l'altro, attualmente, recandosi presso la propria banca per effettuare un bonifico, al momento di domandare il costo dell'operazione o il tempo necessario per vedere i propri soldi trasferiti sul conto del beneficiario si ricevono risposte completamente differenti a seconda che ci si rivolga ad una banca italiana, spagnola, greca o tedesca.

Con l'istituzione dell'area unica di pagamenti in Italia i tempi che dovranno essere garantiti dalle banche ai propri clienti saranno ben differenti, i bonifici effettuati da un consumatore arriveranno al destinatario entro 24 ore, contro gli attuali 4 giorni per i bonifici nazionali e i 9 giorni per quelli transnazionali. Un cambiamento più che rilevante.

Per non parlare del fatto che potrebbe essere realtà anche pagare la propria bolletta del gas alla cassa del supermercato mentre si paga la propria spesa o con il telefonino.

Una piccola rivoluzione nel mercato interno europeo a cui l'industria bancaria si sta preparando da tempo con grossi investimenti, paragonabili addirittura a quelli dell'entrata in vigore dell'euro. Investimenti che, però, vanno nel verso giusto, cioè quello di lavorare per la riduzione dell'uso del contante e beneficiare pienamente dei potenziali risparmi consentiti dall'automatizzazione che, secondo alcuni dati della Commissione europea, potrebbero essere compresi tra 50 e 100 miliardi di euro all'anno.

Gianni Pittella

■ a cura di Davide PERNICE

## Le Finanze Pubbliche europee (e il tesoretto italiano)

■ di Donata GOTTARDI

La Proposta di risoluzione del Parlamento europeo sulle finanze pubbliche nell'UEM 2006, relatore Lauk per il Partito popolare, entra a gamba tesa nel dibattito italiano sulla destinazione delle risorse recuperate dalla tassazione, quello che, con un termine orripilante, è definito "tesoretto". Perché? Intanto perché si confrontano due visioni dell'importanza di avere, nei Paesi dell'Unione, finanze pubbliche sostenibili: come fine in sé o come strumento per la realizzazione del modello sociale europeo, fatto di innovazione, competitività, coesione sociale, sostenibilità ambientale ed energetica. Lo stesso Patto di stabilità e crescita può essere considerato come l'unico strumento per il coordinamento delle politiche economiche nell'Unione europea o come uno degli strumenti da combinare con altri, come gli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione, con l'obiettivo del coordinamento politico ed economico dell'area euro. E quando si invocano riforme strutturali da parte degli Stati membri non si può fare riferimento solo ai cambiamenti demografici e all'invecchiamento della popolazione, considerato

un peso da sopportare e nei cui confronti cautelarsi. Per noi socialisti, importante è orientare la spesa pubblica a investimenti efficaci ed efficienti, che puntino alla valorizzazione del capitale umano, a istruzione, formazione e ricerca, a energie rinnovabili, tecnologie dell'informazione, telecomunicazioni e reti di trasporto, ecc. Il testo approvato è da condividere laddove chiede agli Stati membri di armonizzare le proprie politiche fiscali attraverso un calendario uniforme per le procedure di bilancio, estendendo la programmazione del bilancio al di là dell'attuale periodo di un anno, e sulla base di presupposti comuni e di parametri economici fondamentali, valutati e stabiliti in maniera uniforme. Importante è stata l'approvazione dell'emendamento socialista sulla recente decisione dell'Eurogruppo di discutere congiuntamente le proiezioni di bilancio, al fine di stabilire ex ante l'opportuna strategia fiscale

per l'esercizio successivo, con pubblica discussione al Parlamento europeo e partecipazione di rappresentanti dei Parlamenti nazionali. Attenzione però. Questo non significa volere un approccio ragionieristico. La verifica della riduzione del disavanzo e del debito pubblico deve avvenire tenendo conto di scelte rigorose e pro-attive di sviluppo economico e sociale sostenibile. Il testo è determinato anche nel contrastare le manovre di finanza creativa degli Stati. E noi ne sappiamo qualcosa!

Non siamo purtroppo riusciti a sventare un tentativo proveniente dalla destra e dagli ultraliberali, maldestro e pasticciato dal punto di vista giuridico, ma chiaro nell'obiettivo e nei destinatari, Italia in testa: quello di chiedere la dichiarazione di incostituzionalità del "debito pubblico per quei paesi che hanno livelli di indebitamento insostenibili". Quello che noi socialisti vogliamo, invece, è porre le basi per un sistema europeo di finanze pubbliche, che sia sostenibile e orientato alla crescita e all'attuazione della Strategia di Lisbona e per una comune Governance europea.

## Sulla moratoria...

DALLA PRIMA

È il momento ora di un'azione più incisiva. Ci sono le condizioni per un voto favorevole su una risoluzione che chieda una moratoria, da subito, come primo passo verso l'abolizione totale. I ministri europei hanno posto l'obiettivo di arrivare ad un posizione comune - la presentazione di una risoluzione a nome dell'Unione Europea - entro la presidenza tedesca, cioè entro la sessione in corso dell'Assemblea Generale. I numeri sembrano venire in aiuto di questa prospettiva. Cresce il numero dei paesi che possono essere definiti abolizionisti, anche di fatto, e si allarga concretamente la possibilità di un voto favorevole a maggioranza semplice o addirittura assoluta. Rispetto all'ultimo congresso per

l'abolizione, celebrato a Montreal nel 2004, nuovi paesi sono divenuti abolizionisti, altri hanno mosso passi in questo senso, come il caso di alcuni paesi del Medio Oriente. Quello che incoraggia ancora di più è la presenza di un vero, tangibile movimento sovranazionale per l'abolizione, che ha avuto la sua massima manifestazione nel congresso di Parigi. Forse siamo finalmente al momento di una scelta epocale, di una di quelle conquiste di civiltà che rimangono nella storia. Come parlamentari sentiamo tutto il peso e l'importanza di questo passaggio: contribuire alla fine delle "giustizie che uccidono", alla pretesa dell'autorità statale di attentare alla vita altrui, di perpetuare una pratica così degradata e inumana, contraria ai diritti dell'uomo, simbolo dello scacco e del fallimento della giustizia stessa. Paqualina Napoletano

## Volare negli USA...

DALLA PRIMA

Sulle renditions e sugli strumenti da impiegare nella lotta al terrorismo la posizione dei deputati e dei senatori democratici è ormai netta: ogni mezzo, purché sia lecito, sottoposto al vaglio delle leggi nazionali, rispetto ai diritti umani degli imputati... Un'adesione sostanziale, insomma, alle conclusioni a cui era giunta la nostra commissione d'inchiesta. Il governo? Insiste sulle proprie posizioni: rigide, rigidissime. John Bellinger, il "falco" che Condoleezza Rice ha posto a capo del suo ufficio legale, ci ha ripetuto gli stessi concetti su cui si avvia l'iniziativa della Casa Bianca da diversi anni: questa guerra è fuori da ogni codice, non può essere disciplinata dal diritto e dai trattati inter-

nazionali. Ginevra? La Convenzione contro la Tortura? L'habeas corpus? Roba da museo!

È l'identica posizione che Bellinger ha illustrato più volte al Consiglio europeo a Bruxelles. E che ci ha riproposto per la seconda volta, utilizzando, a distanza di un anno dal nostro precedente incontro, le stesse parole, le stesse forzature giuridiche e lo stesso senso di irrimediabile impunità. "Questa è la nostra guerra" ha ripetuto. Nostra? Guerra? I membri del Congresso che ci hanno ascoltati durante l'audizione non la pensano esattamente così. Ed è un bene: il segno che nella battaglia contro Al Qaeda è possibile recuperare, tra Europa e America, una cifra comune. Fatta di sensibilità e di obiettivi condivisi. Per sconfiggere il terrorismo, senza scorciatoie. Claudio Fava

## VISTIDAVICINO

■ ROMANIA

### Guerra Basescu-Tariceanu in vista delle presidenziali

Traian Basescu, già sindaco di Bucarest e dal dicembre 2004 prima carica dello Stato, è stato destituito dal suo incarico. Per la prima volta nella storia, il parlamento ha preso atto delle rilevanti accuse che da mesi circolano sul suo conto, in particolare su presunte violazioni costituzionali, e ha votato per l'impeachment (322 voti a favore e 108 contro). Basescu ha deciso di non dimettersi, ma di ripresentarsi alle elezioni presidenziali straordinarie del prossimo 20 maggio. Il Presidente uscente, di centro-destra, passa le consegne al numero uno del Senato, il socialdemocratico Nicolae Vacariou. La rimozione di Basescu è l'ultimo atto di un braccio di ferro che, da mesi, oppone il Primo Ministro Calin Popescu Tariceanu, liberale, al Presidente del Paese. Da tempo, Basescu accusa l'ex alleato e capo dell'esecutivo di incapacità nella gestione della maggioranza parlamentare; per Tariceanu, il Presidente si comporta "come il capo di Stato di una ex repubblica sovietica". In risalita le quotazioni dei socialdemocratici.

■ GRECIA

### Tangenti sul Partenone? Il Pasok insidia Karamanlis

L'ombra della corruzione scuote il governo. I fatti riguarderebbero i dirigenti del fondo pensionistico, direttamente nominati dal partito "Nuova Democrazia" del premier conservatore Costas Karamanlis, impegnati in una compravendita di bond pubblici a prezzi gonfiati. I dirigenti in questione, prontamente rimossi dal Ministro del Welfare Savvas Tsitouridis, avrebbero intascato tangenti per svariati milioni di euro. Lo scandalo scoppia a pochi giorni dalla bocciatura del controverso testo di legge, voluto dai conservatori, che avrebbe consentito la privatizzazione dell'educazione universitaria. La proposta ha incontrato le resistenze dei professori, degli studenti e dell'opposizione socialista, tanto da non raggiungere i voti necessari in parlamento. Per la prima volta dal marzo 2004, quando "Nuova Democrazia" vinse sui socialisti del "Pasok", i due partiti sono dati in assoluta parità. Karamanlis potrebbe ora decidere di anticipare il voto, nella speranza di limitare i danni prodotti dallo scandalo.

■ SPAGNA

### Il PP boicotta i media nella speranza di rivincere

È ormai guerra aperta tra il Partito Popolare di Mariano Rajoy ed alcuni tra i più importanti media del Paese. Tutto nasce dalle roventi dichiarazioni di Jesus de Polanco, leader del gruppo PRISA, che detiene la proprietà del quotidiano El Pais e di una fitta schiera di emittenti televisive e radiofoniche. Intervenedo all'assemblea degli azionisti, Polanco ha detto che il PP sarebbe pronto a fare "assolutamente di tutto" pur di riconquistare il potere. Non solo, perché per l'editore "c'è chi vuole tornare ai tempi della guerra civile". Gli esponenti del PP hanno deciso di boicottare tutte le redazioni giornalistiche del gruppo editoriale di Polanco, compresi i dibattiti televisivi. Ma senza esposizione pubblica, il PP ha poche chance di ritornare sulla cresta dell'onda. Anche le redazioni del gruppo PRISA, però, non possono ospitare esclusivamente esponenti della maggioranza. Per alcuni, Polanco vorrebbe vedere il conservatore moderato Ruiz-Gallardon, sindaco di Madrid, rimpiazzare Rajoy alla guida del PP.

■ RUSSIA

### Tanti musulmani crescono E sono seguaci di Putin

Musulmani di Russia crescono a ritmi vertiginosi: se nel censimento 2002 le autorità moscovite registrarono 14,5 milioni di fedeli di Maometto, secondo il capo del Consiglio dei Mufti della Russia, Ravil Gaynutdin, oggi sarebbero oltre 23 milioni, quasi il 16% della popolazione. Le tradizionali leadership musulmane in Russia, quelle del Consiglio dei Mufti (moderati) e del jihadista Talagat Tadjuddin, sono ora incalzate da una nuova corrente di musulmani, formata in prevalenza da imprenditori e giornalisti fedeli alla leadership del Presidente Vladimir Putin. Il loro sito, www.islam.ru, propone una vasta selezione di cultura islamica: dalle traduzioni in russo dei testi antichi e recenti, fino a pubblicazioni e approfondimenti come il recente "Amore e sesso nell'Islam". Mintimer Shaimiev, presidente della regione del Tatarstan, dove i musulmani rappresentano il 54% della popolazione, parla di "Euro-Islam" per definire questo originale esempio di integrazione e di pacifica convivenza tra culture diverse.